

*Pier Paolo Giannubilo*

## 6. poesia clinica

narcosintesi

In psicoterapia per “narcosintesi” si intende un trattamento delle nevrosi preceduto da un’iniezione di barbiturici. Il sostantivo composto richiama però anche il concetto di sintesi come riassunto. E un sunto in versi è questa silloge: la trascrizione di dieci giorni (fra ricovero, preparazione, intervento e degenza) a cavallo di un intervento chirurgico. La perdita della coscienza, il sonno indotto della cosiddetta “piccola morte” provocata dall’anestesia, la mancanza di controllo sul proprio corpo che diventa così carcassa manipolabile da mani estranee... Un’esperienza che qualcuno vive come un naufragare dolce (so di adulti per i quali l’azione stordente e il caratteristico cerchio alla testa provocato dal narcotico sono stati un’esperienza piacevolissima), altri come una situazione “estrema” che centrifuga insicurezze, fobie e allarmi latenti e rivela l’uomo per quella povera cosa tremante che è: una creatura dalla fragilità quasi oscena.

I diciannove testi sequenziali di *Narcosintesi* credo raccontino, tra referto e accensione visionaria, questa subitanea metamorfosi (corporale, psicologica, etica) innescata dal sentimento primordiale della paura, una metafora dell’incapacità non solo individuale, ma collettiva, occidentale, di convivere con la labilità delle cose e di se stessi. Annotavo ogni particolare, intimo ed esterno, durante quei giorni di due anni fa: prendendo appunti, scavando nella Bibbia, limando versi iper-raziocinanti anche in piena notte, esorcizzavo il mio dolore fisico e l’immotivato pensiero (che però era una convinzione) che non mi sarei alzato mai più da quel tavolo operatorio.

Quando l’anestesista, una giovane romana che sembrava la controfigura di una nota presentatrice di Rete 4, mi svegliò a schiaffi, la riconobbi e feci il galante. Lei mi sorrise. Io mi vergognai subito di me: ero appena risalito dal mio temporaneo aldilà e per farmi riaccettare fra i vivi ricorrevo a una simulazione di coraggio così pateticamente maschile, da filmaccio americano. Fui riportato in camera, stetti male, non respiravo più: volevo farmi mettere il taccuino e la bic fra le mani. Alla fine crollai. L’oblio. Il sonno.

Dedico queste poesie a Marcello, medico di Lecce e mio compagno di stanza a Roma, che mi infondeva coraggio (lui a me!) mentre un cancro, conseguenza di una ustione, se lo mangiava velocemente. Solo nella settimana del mio ricovero gli amputarono le gambe e lo sottoposero a tre operazioni. Non sentii mai un suo lamento. Quando uscii dall’ospedale tornai da lui una prima volta: aveva il colore di una candela di cera, gli feci fare un giro in carrozzella lungo i viali alberati del policlinico “Umberto I”, parlammo del Salento; la seconda volta che andai a trovarlo, pochi mesi più tardi, non c’era già più.

“All obscurity / Starts with a danger: /  
Your dangers are many”

“Ogni oscurità / comincia con un  
pericolo: / i tuoi pericoli sono molti”

**S. Plath**, *A cinque braccia dal fondo*

## **PAESAGGIO APPENNINICO CON INTRUSO**

Le ruspe sfondano la crosta  
dell'Appennino sannitico  
e modellano nel paesaggio  
un invaso monumentale  
per produrre energia idroelettrica -  
mentre il massiccio trattiene ancora,  
a maggio, le sue lingue di neve...

Dal pianoro arriva il ronzio dei motori,  
l'acqua scroscia sulla forra ...  
Sarà fra novantadue ore:  
il pericolo si stratifica,  
ho addosso strati e strati di pericoli,  
una concrezione, tutto il calcare  
su di me.

*Oasi W.W.F./ Invaso di Guardiaregia, Campobasso*

\*\*\*

## **SCCC...**

L'intervento consiste  
in cinque spiedi tubolari  
che via computer faranno  
l'uncinetto nell'esofago  
da incidere e coibentare:

se il luminare dell'Ateneo  
capitolino sbaglia il puntocroce  
sovrapponendo i sondini  
come bastoncini dello Sciangai

l'antenna si scollega  
e sullo show scivola uno “sc”  
avvolgente come un mantra:  
fine delle trasmissioni.

\*\*\*

## ACCETTAZIONE IN REPARTO

Prassi consueta: il modulo  
la radiografia al torace  
il tracciato cardiaco  
con le ventose e le pinze alle caviglie...  
“No, non mi occorre niente”:  
grado zero espressivo.  
I pazienti formicolano  
in sala d’attesa,  
bisbigliano come se fossero  
in un luogo sacro, poi sdrammatizzano  
con aneddoti personali  
su degenze pregresse.  
Sui corridoi in corsia è srotolato  
il planisfero di una glaciazione:  
un grigio chiaro uniforme  
che i solchi fra le piastrelle  
reticolano come meridiani  
e paralleli. Si crolla dai nervi.

La svestizione va accelerata.

\*\*\*

## IL CENACOLO DEI PAZIENTI

Al nostro improvvisato cenacolo  
intercamere c’è il nipote acquisito  
di Leonardo Sinisgalli: spiega che  
il nome “Giulietta” all’ammiraglia  
dell’Alfa Romeo fu un omaggio  
a sua zia, un amore del poeta  
(responsabile delle comunicazioni  
dell’azienda) oltre che un calembour  
sulla coppia Montecchi-Capuleti;  
c’è un sociologo dall’aspetto rabbinico:  
disserta sulla Torah  
sulla meccanica quantistica  
i fenomeni subatomici  
il canone della fantascienza novecentesca  
le nocive interferenze statali  
sulla conduzione delle aziende vinicole...  
Si esorcizza meglio, in gruppo,  
l’ora topica del laparoscopia.

\*\*\*

## **POESIA BIANCA**

Controsoffittature, pareti,  
sgabelli, lenzuola, taccuino,  
federe del cuscino: la stanza  
è scavata in un blocco di gesso.  
Il latte di calce e questa scala  
cromatica da eschimesi,  
le superfici gelide...  
Nell'appartamento di "Arancia  
Meccanica" in cui si praticano  
stupro e pestaggio ferisce gli occhi  
lo stesso colore d'insonnia.

\*\*\*

## **DIETA IDRICA**

Nient'altro che acqua e i suoi derivati:  
tè, caffè, affini;  
regime di dieta idrica,  
astensione dai solidi:  
l'ospedale mi irriga  
come si irriga  
una zolla di creta.

\*\*\*

## **TRICOTOMIA**

Annunciano la tricotomia:  
sbuca fuori un rasoio  
e il tronco mi viene rasato  
accuratamente fino al pube,  
che ora appare frollo e gommoso,  
un rilievo curvilineo come  
la sagoma del labbro superiore,  
un pube glabro di bambina,  
se lo osservo da posizione  
supina - ormai implume e statico,  
un pollo in cellophane  
e vaschetta fra le confezioni  
di carni bianche.

\*\*\*

## UNDERGROUND

L'apprendista infermiera  
che ha il compito di scortarmi al varco  
si ingegna come può per praticarmi  
il pietoso ufficio del sollievo ...  
La barella scende al piano interrato,  
nell'underground dell' "Umberto I"  
- un sistema di ampie gallerie  
in penombra pavimentate  
come garage condominiali -  
e si inoltra nel labirinto  
di barbagli, crepe, tubature,  
nel fetore delle sepolture,  
la chiesa di Santo Stefano a Vienna  
con i suoi Asburgo eviscerati  
e messi in conserva  
sotto l'altare centrale,  
la Cripta dei Cappuccini,  
incensata dal lezzo  
mortuario della Storia:  
corone Cristi tibie putti kaiser  
e kaiserine aquile bifronti  
tube teschi sdentati copricapi  
vescovili volti di femmine velati  
matasse onomastiche  
incise sui sepolcri...

Da questa catacomba  
ci risucchia nell'anticamera  
della sala operatoria  
un neon verdastro simile a orina.  
Un teletrasporto fra i ghiacci  
dell'Antartide, lo stomaco perforato  
da una fresatrice...

\*\*\*

## SUL CHERÙB

L'anestesista soppesa i liquidi,  
dosa il preparato;  
sto per involarmi dalla branda,  
monto in groppa ad un cherùb,  
il toro alato e androcefalo,  
l'elicottero privato  
delle divinità dell'Antico Oriente.  
Me lo affittano come un pattino,  
per un'ora e mezza,  
la durata dell'operazione.

## UN ISTANTE PRIMA CHE L'ANESTETICO FACCIA IL SUO CORSO

Sotto il soffio glaciale  
della sala operatoria  
nei cunicoli del Policlinico  
rimpiango persino i mugolii  
la promiscuità  
i corpi itterici e le escrescenze  
dei malati, o il linguaggio sfrenato  
delle cornacchie,  
il loro crocidare sinistro  
che ci stride sui timpani  
negando il riposo.

\*\*\*

## LA PICCOLA MORTE

L'intossicante si ramifica  
nell'organismo alla velocità  
di un virus stellare,  
liquefa la coscienza -  
sorta di gas coercibile -  
la disperde in granuli  
allo stato mercuriale...

In alcuni casi non ci si sveglia più:  
il tasso di mortalità per la mia  
cardiomiotomia extramucosa  
è dello 0,5%

*Ma morire è infilare la propria chiave  
nella toppa di Dio,  
deve essere un gesto militare  
come quello di Mishima,  
richiede un coagulo emotivo  
irripetibile... non così... non...*

Quand'ecco la sbornia è già smaltita,  
galleggio dopo l'apnea  
imbevuto come una pelliccia a mollo.  
Il narcotico ha percorso l'anima  
senza danni quantificabili,  
come il filo di ferro  
con i pesi alle estremità  
nell'esperimento del "rigelo"  
attraversa il cubo ghiacciato  
ma non lo seziona  
perché il ghiaccio si riforma  
appena dopo il passaggio.

Ci sono dunque sono.

## POST

I ceffoni degli aiuti  
per il risveglio, lo spasmo,  
il rictus, le perdite di sangue  
dalla trachea intubata  
e raschiata dagli strumenti,  
sugli zigomi il peso  
di una celata di ferro medioevale...

Inghiottire saliva è come forzare  
cocci di porcellana lungo la gola,  
eppure lentamente  
mi squaglio nel  
sonno.

\*\*\*

## L'INCARNATO

Dopo i ferri ognuno ha il suo colorito,  
le sue sfumature. Ci ha percorsi  
un getto d'aria canalizzata.  
Uno è livido, uno è come un ginocchio  
sbucciato in un dipinto di Schiele,  
un altro è ricoperto di colostro,  
questo pare un frammento di criptonite,  
questo una chiazza di psoriasi lilla,  
l'enciclopedia vivente  
del letto accanto - il sociologo  
che ama Bradbury e i vini abruzzesi -  
un fibroma pendulo cauterizzato,  
l'altro è un pomfo roseo. Io  
- concordano - ero rigonfio  
e marrone castagna.  
Non ho ripreso i sensi,  
lavoro dispendioso.  
Al contrario, loro hanno ripreso  
me - al lazo - mentre fiottavo  
nelle intercapedini dell'esistenza.

\*\*\*

## **MALE ALLE OSSA**

Il male è sempre una costola del male,  
il male genera il male per gemmazione,  
setacciamo le pieghe del male  
come porci golosi di perle.  
Rampolla dalla pozza del male  
il nostro male quotidiano.  
Come in una serra ottimizziamo  
le qualità del male:  
la giusta temperatura,  
l'humus arricchito,  
gli additivi selezionati  
nei laboratori...  
Nell'ora in cui l'alba e la notte  
si sovrappongono, sono sveglio,  
la Bibbia è aperta su Qohelet.  
Sulle mie scapole muovono  
i loro curiosi passetti  
granchi d'avorio  
con meccaniche laccate in oro,  
rosicchiano le mie ossa  
e mi debilitano.

\*\*\*

## **LA FLEBO**

La flebo è una clessidra in cui scivolano  
gocce - di glucosio potassio  
antibiotici - lente come lacrime,  
che addomesticano l'appetito  
e l'arsura. All'altra estremità  
l'agocannula è infitta nella carne  
del braccio. Scandisce il tempo liquido  
in vena, grazie al principio  
dei vasi comunicanti.  
Faccio apprendistato  
nel mestiere della sopportazione,  
mi specializzo  
nell'esercizio della pazienza.

\*\*\*

## **IL DELTOIDE**

All' altezza della spalla  
tutti gli operati lamentano  
una zona terremotata come  
il circondario di Algeri  
dopo il sisma, che i notiziari  
mostrano fra un gossip  
e l'altro sui ricevimenti  
in onore del ritorno dei Savoia.  
E' come se avessero privato  
il deltoide della guaina cutanea.  
Il muscolo è rigido e frangibile,  
il materasso concavo  
fa il resto.

\*\*\*

## **LA FORMA DEL TONNO**

La forma gastronomica perfetta  
in natura è per me l'arcata  
del filetto di tonno  
nel barattolo di vetro.  
Il tonno nel cremoso olio d'oliva,  
la sua salatura delicata,  
il tonno inodore e proteico  
è il mio desiderio più acuto,  
ora che il mio esofago è fasciato  
e insanguinato,

ora che non mi è dato di gustare  
neppure una minestra sciapa  
neppure una foglia di lattuga scondita

ora che mangerei anche pastura  
per pesci, scarti di pesce tritati

ora che in camera siamo maleodoranti  
come i canali di Venezia  
bonificati a segmenti  
e tristi come turisti d'inverno  
in un albergo di Jesolo.

## METAMORFOSI AL TITANIO

Sospetto che sui miei pori  
non innaffiati, non aperti  
dai lavaggi per la traspirazione,  
possa formarsi come una crespatura,  
un plissé, un tessuto nuovo o un cuoio  
simile alle ali di pipistrello  
o un piumaggio incarognito  
grinze di gallina squame.  
Non potendo fare docce  
e sciacqui, qui,  
controllo allo specchio i segni  
di eventuali accenni di metamorfosi.

Ma il mutamento è interno.  
Le lastre a RX mostreranno  
che il sacco dello stomaco  
ora è ravvolto e spillato  
intorno al tubo esofageo  
con graffette di titanio, quello  
usato per scambiatori di calore  
e telai di aerei.

Sono, nel mio piccolo, un innesto.  
Un giorno anche la mia polvere  
si consumerà, ma dietro  
la lastra di marmo io ci sarò:  
sarò quei pezzetti di titanio,  
sarò un elemento pregiato  
del sistema periodico,  
sarò quei punti ancora intatti,  
quella parte resistente di me  
che si sarà incastrata nella cerniera,  
nei fori di un bottone, nelle suole  
o nelle pieghettature di indumenti  
fatti con materiali durevoli,  
avrò fiori freschi il 2 novembre.

[ ]

Intanto ho svuotato nel lavandino  
la boccetta di Maalox,  
denso intruglio medicinale  
di magnesio e alluminio idrossidi  
al gusto di minerale fossile,  
glutinoso come l'acido latte  
che sprizza dall'attaccatura  
della foglia quando si coglie  
un fico ancora acerbo,

ho scartato i cibi pesanti  
frazionato per bene le pietanze  
masticato trenta volte a boccone  
deglutito seguendo le prescrizioni

ma le fitte notturne al petto  
riprendono, e il bolo alimentare  
si strozza nel cardias, non transita;

nel mio corpo si producono  
montate latte, alte maree  
dagli orari imprevedibili:  
flussi, rigurgiti.

Clausura e ciclicità:  
il mio esofago è in un'arena  
in cui ogni spettatore pagante  
imbraccia un fucile da cecchino.  
La mia malattia affronta *imprevisti*  
paga *penalità*, retrocede caselle  
attende per turni.  
Mettermi orizzontale è per me  
un atto masochistico,  
sull'addome i punti di sutura  
tirano come i ganci ai quali  
i fachiri si appendono per la pelle.